

Ciclismo

Lo svizzero Freuler diventa maglia rosa del Giro grazie allo stupido gioco degli abbuoni

Dal «corteo dei cicloturisti» sfreccia Bontempi

Nostro servizio
COMACCHIO — Siamo arrivati un'ora dopo il previsto, abbiamo seguito un corteo di cicloturisti e l'unico fatto degno di nota è stata la volata di Comacchio, una disputa vertiginosa dalla quale è sbucato quel ciclone di Guido Bontempi. Una volata a gruppo compatto, chissà quante mani fuori posto, quante irregolarità e quante paure, anche. La fila ondeggiava, Saronni si è trovato in difficoltà, spostato, messo da parte nel momento cruciale. Freuler ha perso tempo e Bontempi ha messo tutti nel sacco. Lo svizzero Freuler, maglia Atala, ex meccanico in un'officina d'automobili, 25 anni, professionista dal settembre '80, uno spallone di un metro e ottanta-sette centimetri, da due stagioni campione mondiale dell'individuale a punti, Freuler dicevamo — si consola con la conquista della maglia rosa, si liscia i baffetti per aver scavalato lo svedese Prim nel foglio dei valori assoluti. Il tutto grazie ai 20 d'abbuono derivanti da un meccanismo discutibile, che non vale nelle cronometre, per esempio, e comunque Prim non se la prende. Freuler dichiara che il Giro ha ben altro in programma. Il Giro è anche un «mercato», purtroppo. Sì, un «mercato» ciclistico col beneficio, anzi col sostegno del

Continuano intanto la vergogna del «mercato» dei corridori, tranquillamente sponsorizzato dalla «Gazzetta dello Sport»

giornale organizzatore che in una rubrica intitolata «Il microfono segreto» registra voci e trattative sulla «campagna acquisti» 1984, cioè i passaggi dei corridori da una squadra all'altra. E una vergogna, uno scandalo che si ripete puntualmente nelle settimane di maggio, quando non siamo ancora a metà stagione, è uno schiaffo al regolamento che impedisce di trattare prima del 15 settembre, è un rubarsi corridori a vicenda, è soprattutto una vicenda di malcostume che la vecchia Gazzetta dello Sport dovrebbe condannare invece di esultare con podismo, con l'orgoglio delle primizie.

E diteci voi: come può un ciclista svolgere tranquillamente il suo ruolo sulle strade del Giro quando per un paio di milioni in più l'anno prossimo difenderà i colori di un'altra marca? Continuerà a svolgere onestamente il suo compito o si sentirà attratto verso i compagni di un prossimo futuro?

Questo mercato crescerà di giorno in giorno e senza mai disturbare il buon andamento del Giro, perciò ci vuole una lezione, un rapido intervento della commissione disciplinare il cui presidente (l'avvocato Ro-

berto Petrosino) non può rimanere nella stanza dei bottoni in attesa di qualche segnalazione, di tiepide denunce che finiranno nel cestino per mancanza di prove. L'anno scorso è stata proprio l'Unità a fornire notizie precise, dettagli importanti e l'avvocato Petrosino venne a trovarci in un albergo di Perugia. «Sono qui, mi dica, urgo provvedimenti, ma come procedere se nell'ambiente nove responsabili su dieci tacciono?». Egregio avvocato: il nostro lavoro non è quello dei poliziotti, il suo — invece — deve tendere a quelle ricerche e a quei controlli che lo porteranno sicuramente a risultati concreti, ma si muova con abilità, e soprattutto non giunga sempre in ritardo.

E ieri? Come è andata esattamente ieri da Mantova a Comacchio? Un mare di folla, per prima cosa, ali e ali di spettatori che incitavano la carovana, una moltitudine di appassionati che in parecchie località formavano veri budelli umani, un grande abbraccio, un grande amore per lo sport della bicicletta. Era un sabato caldo con un filo di vento e il plotone procedeva senza sussulti nel mezzo

di paesi in festa e di una campagna in fiore. Ciao a Nogarà, ciao a Cerea, Legnago, Badia Polesine e Lendinara coi guizzi di Delle Case, Masciarelli, Morandi e Pavanello, robetta, al lunghi che durano come il fuoco di un cerino, e spentosi un tentativo di Leonardo Bevilacqua, Aliverti, Magrini e Angeli c'è più da annoiarsi che da divertirsi. E Rovigo segnala quaranta minuti di ritardo sulla tabella minima di marcia.

Rovigo e poi Ferrara mentre il cielo s'annuvola. Ferrara è un sabato che dura per qualche chilometro, un pubblico impressionante, e adesso i ragazzi esagerano con il loro tran-tran, adesso è il caso di dare una tirata d'orecchi ai giovani che si confondono nel gruppo invece di dare battaglia, di uscire dalla morsa dei marpioni. Diamine, ci sono almeno 50 elementi che hanno tutto da guadagnare e niente da perdere nel vestire i panni dei garibaldini e perché non uniscono le forze? Perché restano passivi? Perché non oprimi anche i direttori sportivi, i tecnici delle squadre di piccola e media levatura che non creano la giusta mentalità nei loro

affiliati, che si adagiano, che non danno una scossa all'ambiente.

Eh, sì: nel ciclismo scarseggiano i maestri, i dirigenti, i costruttori di atleti e di uomini. E tornando alla corsa, avvicinandoci al traguardo, è un susseguirsi di scaramucce che portano la firma di Zuanel, di Montella e Cisiger, è un lottare gomito a gomito per la posizione di testa. Contini cerca di sgagliarsela a sette chilometri dalla conclusione, ma il suo vantaggio (40 metri) è effimero. Disco rosso anche per Antinori, per Gradi, per Magrini ed è il volante.

Un volante con 150 corridori inghiottiti sul manubrio. La mischia è furiosa, Saronni conduce ai 200 metri, ma desiste a causa di uno sbandamento e Bontempi ha la meglio su Freuler. E avanti per la terza prova, per la Comacchio-Fano di 148 chilometri, gara breve e ancora pianura fatta eccezione per qualche dosso nel finale, clichei che chiamano alla ribalta chi non ama le volate numerose, chi ha gambe e fantasia per tentare un colpo gobbo. Quella di ieri è stata una cavalcata molto lenta, perciò è necessario aumentare il passo. Più iniziativa, più coraggio, più sveltezza.

Gino Sala

Pasqua dell'atleta: Mennea ancora grande «brucia» l'astro nascente Pavoni

Atletica

MILANO — Sono le 17.14, piove, una pioggerella fitta e fastidiosa. Pietro Mennea, in quarta corsia, guarda la schiena di Pierfrancesco Pavoni che gli sta davanti. In sesta corsia c'è Mauro Zuliani. Pietro ha una maglia bianco-verde, Pierfrancesco scura, Mauro gialla. Il giovane romano è il più rapido e in dieci metri è già su Zuliani. Pietro è un po' lento. Sui 300 metri — corsa ibrida e raramente in programma — si arriva in curva subito e a grande velocità e bisogna saperci fare per mantenere la linea e il ritmo. Pavoni in curva è ancora il migliore, ma quando gli atleti infilano il rettilineo finale i due sono appaiati con il campione olimpico in progressione, la celebre progressione che gli permise tre anni fa di diventare campione olimpico. Il rettilineo è appassionante: Pietro serra i denti nella maschera ritratta mille volte da mille fotografi, Pierfrancesco, alla prima esperienza su questa distanza, tenta disperatamente di resistere, di non concedere troppo spazio al rivale. Il campione olimpico piomba sul traguardo in 32"43 col giovane avversario a 12 centesimi.

Gara fantastica con due atleti meravigliosi. Era facile pronosticare la vittoria di Mennea ma non altrettanto facile prevedere una

così gagliarda prova di efficienza di Pavoni. Pavoni è potente e stilisticamente perfetto, sarà il più temibile avversario degli americani sui 100 ai Campionati mondiali di Helsinki. Mennea ha corso i 300 in un tempo superiore di 20 centesimi esatti al suo limite mondiale vecchio di quattro anni. Ma va considerato che la corsa di ieri era in avvio di stagione, con gli atleti non al meglio della condizione, e che è stata tormentata dalla pioggia. Eccellenti anche le prestazioni di Roberto Ribaud (3" in 32"80) e di Stefano Malinverni (4" in 33" metri). Assai deludente la corsa di Mauro Zuliani (5" in 43"36). Pietro ha un po' tagliato la corsa uscendo dalla curva. Ma è un peccato veniale. Dopo la gara il veterano e il ragazzino hanno percorso il rettilineo davanti alla tribuna corricchiando e tenendosi per mano. Felici entrambi: uno di aver vinto e l'altro di aver mostrato in tutto il suo rigoglio un talento eccezionale. I ragazzi non hanno corso la 4x100 proprio per impegnarsi al meglio sui 300. Peccato però, sarebbe stato bello osservare la staffetta che per ora è un prodigio solo sulla carta.

La pioggia ha rovinato la «Pasqua dell'atleta» senza rovinare i 300. C'è poco da dire e tuttavia vale la pena di ricordare la vittoria del ventenne poliziotto friulano Giuliano Zanello nel martello. Ha vinto con un lancio di 70,34 all'ultima prova. Rispetto alla scorsa stagione si è migliorato di cinque metri! Dicono che diventerà un campione. Auguri. Ammirato sui 200 lo sconosciuto veneteno Valerio Iho, secondo in 21"15 a cinque centesimi dal grande polacco Marian Woronin.

Remo Musumeci

Pallavolo Santal campione

TORINO — La Santal di Parma ha riconquistato il titolo di campione d'Italia, battendo a Torino — nella «bella» di play-off — la Kappa di Torino per 3-0 (15-10, 15-11, 15-5).



la bici dei campioni

Ordine d'arrivo

- 1) Guido Bontempi in 5h13'51" alla media oraria di chilometri 36,689 (abbuono 3");
- 2) Urs Freuler (Svi) s.t. (abbuono 2");
- 3) Frank Ost (Bel) s.t. (abbuono 1");
- 4) Paolo Rosola s.t. (abbuono 5");
- 5) Giuseppe Saronni;
- 6) Silvano Riccio;
- 7) Frits Prud'Homme;
- 8) Stefan Mutter (Svi);
- 9) Robert Dill Bunde (Svi);
- 10) Harald Maier (Aut);
- 11) Vittorio Agnelli;
- 12) Nazareno Bertoni;
- 13) Jean Bogner (Bel);
- 14) Silvestro Milani;
- 15) René Koppert (Oli);
- 16) Fons De Wolf (Bel)

La classifica

- 1) Freuler (Atala) in 6h29'02";
- 2) Prim (Bianchi Piaggio) a 10";
- 3) Piva (Bianchi Piaggio) s.t.;
- 4) Barsaghi (Bianchi Piaggio) s.t.;
- 5) Vanotti (Bianchi Piaggio) s.t.;
- 6) Contini, s.t.;
- 7) Segersaal, s.t.;
- 8) Paganessi, s.t.;
- 9) Rosola a 15";
- 10) Renosto a 20";
- 11) Angeli, s.t.;
- 12) Delle Case, s.t.;
- 13) Noris, s.t.;
- 14) Panizza, s.t.;
- 15) Casiraghi, s.t.;
- 16) Gavazzi, s.t.;
- 17) Bontempi a 30".

«Internazionali» piccoli piccoli e a corto di grandi «vedette»

Tennis

Da domani, sui campi romani del Foro Italico, Campionati internazionali d'Italia edizione numero 40. Moltisponsor — 15 per l'esattezza —, grande «battage» pubblicitario, tv, parole, sogni, chiacchiere e un campo di gara che è il meno valido da quando il torneo nacque, a Milano, 53 anni fa. Quei Campionati li vinse «Big» Bill Tilden, forse il più grande campione nella storia di questo sport.

Erano grandi Campionati e divennero ancora più grandi col passare degli anni. Oggi sono piccoli, piccolissimi. I manifesti li reclamizzano in modo tale che se in Italia avessimo una seria legislazione sulla pubblicità ci sarebbero gli estremi per l'intervento della magistratura. Vi si vanta la presenza dei migliori tennisti del mondo. In realtà numero uno del tabellone è l'argentino Luis Clerc numero sette nella classifica elaborata dal computer. E poi vengono lo spagnolo José Higueras (numero 8), gli americani Eliot Teltscher (12) e Brian Gottfried (16), il peruviano Andrés Gomez (16) e l'altro americano Jimmy Arias (21).

Avremo quindi i peggiori Campionati di sempre, chiaro riflesso di una Federazione che è quanto di più inesistente si possa immaginare e concepire. Prendiamo il torneo di Amburgo, meno celebre di quello romano, nato e cresciuto con pazienza. Vanta il numero uno del mondo Ivan Lendl e poi Guillermo Vilas, Mats Wilander (che proprio l'altro giorno ha liquidato in due rapide partite Claudio Panatta), Luis Clerc, José Higueras, Yannick Noah.

Eliot Teltscher e Brian Gottfried. Se qualcuno un paio di anni fa avesse detto ai federdirigenti italiani «guardate che Amburgo cresce» si sarebbero messi a ridere replicando: «Amburgo? Ma Amburgo non esiste». E infatti oggi è meglio di Roma.

La Federazione quindi continua a non capire. Seguita a imbottirsi di sponsor preoccupandosi soltanto di quelli. Che i giocatori ci siano o meno è una cosa di scarso rilievo. Non si può certamente imputare alla FIT la folle escalation del tennis, dominato dai migliori giocatori che non frequentano nessun torneo — eccettuati Wimbledon, Roland Garros e Flushing Meadows — senza adeguati sottobanco. Ma le si può addebitare di aver lasciato che un torneo grande e splendido si sia ridotto a una cosetta.

A Roma han vinto, tanto per far qualche nome, gente come Jaroslav Drobny, Frank Sedgman, Lew Hoad, Nicola Pietrangeli, Martin Mulligan, Tony Roche, Tom Okker, John Newcombe, Ivo Nastase, Rod Laver, Manolo Orantes, Bjorn Borg, Adriano Panatta, Guillermo Vilas. Dove è finita la storia ricca e affascinante di questo torneo che sembra avviato a un irrimediabile decadimento?

E comunque si comincia. José Clerc è il favorito. I due Panatta non sembrano nelle condizioni di fare strada. Corrado Barazzutti ha sempre sofferto moltissimo i campi romani. Constatiamo ricordando che il vincitore intasca 51 mila dollari e che il finalista perdente ne porta a casa 25.500. Chi esce al primo turno si consola con poco meno di due milioni.

Remo Musumeci

Lo sport in TV

- **RETE 1**
 ORE 14.24, 16.55, 17.50 notizie sportive - ORE 16.00 cronaca diretta dell'arrivo del Giro d'Italia - ORE 18.30 90' minuto - ORE 19.00 registrata da un tempo di una partita di serie A - ORE 21.50: La domenica sportiva
- **RETE 2**
 ORE 15.10: diretta del G.P. di Montecarlo di F. 1 - ORE 17.45: risultati finali
 ORE 18.00: sintesi di un tempo di una partita di B - ORE 18.45: Gol flash
 ORE 20.00: Domenica sprint - ORE 23.15: registrata delle finali europee boxe dilettanti - ORE 24.00: registrata della partita Romana-Cecoslovacchia
- **RETE 3**
 ORE 14.00: finali europee di boxe dilettanti - ORE 15.00: finale del singolare maschile del torneo di tennis di Firenze - ORE 16.30: da Como mondiale di F. 1 di motonautica - ORE 17.15: diretta Roma-Torino - ORE 19.15: TG3 sport regione - ORE 20.30 TG3 sport - ORE 22.30: registrata da un tempo di una partita di A



UN IMPORTANTE PASSO INDIETRO.

Strana sorte quella dell'alimentazione: è mutata drasticamente nel corso degli anni. Eppure l'organismo dell'uomo di oggi ha bisogno di proteine, sali, zuccheri, vitamine e via dicendo. Né più né meno che l'uomo di duemila anni fa. In sintonia con il progresso scientifico, l'alimentazione è mutata. La domanda è: in meglio, o in peggio?

La risposta viene, implicitamente, dal fatto, che in tutto il mondo i dietologi tornano a raccomandare l'antica dieta mediterranea, di cui l'olio vergine di oliva è una componente fondamentale.

La scienza ha accertato, ad esempio, che il totale dei grassi contenuti nell'olio vergine di oliva è pari a quello degli olii comunemente ritenuti più leggeri.

In Italia il Cios (Consorzio Interregionale Oleifici Sociali), ha impostato la propria produzione sugli olii vergini e in particolare extra vergine e sopraffino vergine di oliva.

I raccolti, accuratamente selezionati, di 25.000 olivicoltori vengono «spremuti» presso i 96 frantoi sociali del Cios.

Nascono così, ben sette qualità di olii vergini che prendono il nome di Oliveta.

Tra questi, l'Extra Vergine Oliveta è ideale come condimento a crudo. Mentre Oliveta Sopraffino Vergine è indicato, oltre che per il condimento a crudo, per la frittura: gli olii vergini, infatti, sono gli unici a mantenere inalterate le loro caratteristiche in fase di cottura e frittura.

Infine, i cinque olii di oliva Tipici Regionali (Poggi d'Umbria, Colli Toscani, Rocca Sabina, Gran Sasso d'Abruzzo, Cima di Bionto), sono dedicati ai buongustai, professionisti e non. Si ritorna dunque agli olii vergini di oliva: questa volta, il proverbiale importante passo, lo si compie all'indietro.



L'OLIO COSÌ COME È NATO.

ADMARCO